

DII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 3 DICEMBRE 1885

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Votazione di ballottaggio per la nomina di un vice-presidente della Camera, e di quattro commissari della Giunta del bilancio. — Il deputato Cavallini presenta la relazione sul disegno di legge per la costruzione del subdiramatore Vigevano per distribuire le acque del Po nella zona fra il Terdoppio ed il Ticino. — Il deputato Indelli presenta la relazione sul disegno di legge per l'istituzione di una scuola normale di ginnastica in Roma. — Seguito della discussione sul disegno di legge relativo al riordinamento dell'imposta fondiaria — Discorsi dei deputati Buttini, Romeo e Di Rudinì — Dichiarazioni personali del relatore Minghetti. — Risultamento della votazione per la nomina di un vice-presidente della Camera: viene proclamato eletto il deputato Solidati-Tiburzi. — Si annunzia una interrogazione del deputato Capo circa le condizioni fatte agli operai ed impiegati degli stabilimenti di Pietrarsa e Granili, ed al personale ferroviario appartenente alle Romane dalla Società Mediterranea. — Il presidente del Consiglio presenta la relazione sull'andamento degli istituti di emissione. — Il deputato Perelli sollecita lo svolgimento di una sua interrogazione — Il presidente del Consiglio dichiara che sarà svolta per ordine insieme con le altre già annunziate.*

La seduta comincia alle ore 2,15 pomeridiane.

Ungaro, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Votazione di ballottaggio per la nomina di un vice-presidente della Camera e di quattro componenti la Commissione del bilancio.

Presidente. Annunzio il risultamento della votazione fatta ieri per la nomina di quattro commissari della Giunta del bilancio.

Votanti 285
Maggioranza 143

Ebbero voti gli onorevoli:

Vigna	121
Fili-Astolfone	116
Romanin-Jacur	111
Di Rudinì	109
Zanolini	104
Di San Donato	96
Zeppa	95
Baratieri	94

Quindi ebbero voti:

Ferrari Luigi, 4 — Voti dispersi 18 — Schede bianche 38.

Nessuno dei candidati avendo raggiunta la maggioranza, si procederà alla votazione di ballot-

taggio fra gli onorevoli deputati che raccolsero maggior numero di voti, cioè tra gli onorevoli Vigna, Fili-Astolfone, Romanin-Jacur, Di Rudini, Zanolini, Di San Donato, Zeppa e Baratieri.

E contemporaneamente si procederà alla votazione di ballottaggio, per la nomina di un vicepresidente, tra gli onorevoli Solidati e Spaventa.

Si faccia la chiama.

Ungaro, segretario, fa la chiama.

Presidente. Se vi fossero deputati, che non avessero ancor preso parte alla votazione, li prego vivamente di voler mettere le loro schede nelle urne.

Invito gli onorevoli scrutatori: Corsi, Taverna, Franzi, Schiavoni, Correale, Sineo, Valleggia, Vacchelli, Sani Severino, Buonomo, Baratieri e Fusco a riunirsi, immediatamente, al banco della Presidenza per procedere allo spoglio delle schede, per la elezione di un vicepresidente della Camera.

La Commissione per lo spoglio delle schede per la elezione di quattro membri della Giunta generale del bilancio si adunerà questa sera.

Dichiaro chiusa la votazione.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Cavallini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Cavallini. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per la costruzione del subdiramatore Vigevano, per distribuire le acque del Po dal diramatore *Quintino Sella* nella zona fra il Terdoppio ed il Ticino.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Invito l'onorevole Indelli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Indelli. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per l'istituzione di una nuova scuola normale di ginnastica in Roma.

Presidente. Questa relazione pure sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Seguito della discussione sul riordinamento della imposta fondiaria.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sul riordinamento della imposta fondiaria.

(Alcuni onorevoli deputati stanno nell'emiciclo conversando.)

Spetta di parlare all'onorevole Buttini. Ma io

lo prego di attendere un momento fino a che gli onorevoli deputati abbiano sgombrato l'emiciclo.

Vadano ai loro posti, onorevoli colleghi, e facciano silenzio, li prego.

L'onorevole Buttini ha facoltà di parlare.

Buttini. Onorevoli colleghi! Dopo che sopra un argomento abbastanza arido, perchè essenzialmente tecnico, si sono pronunziati discorsi da molti valenti ed autorevoli oratori, mi occorre certamente di riporre una grande fiducia nella vostra cortesia per non rinunciare a parlare. Di questa cortesia procurerò di non abusare, e forse nemmeno vi avrei fatto appello, quando non avessi visto iscritti ancora contro questo disegno di legge varii egregi colleghi.

Io non credeva, ve lo dichiaro francamente, che questo disegno di legge esaminato non nelle sue minute parti, nei suoi singoli articoli, ma nel suo complesso, potesse trovare tanti oppositori, potesse veder sorgere contro di sè certi argomenti che si sono adottati nell'ultima e penultima seduta. Non lo credeva, perchè rammentava le parole veramente nobili che si erano udite in quest'Aula nella seduta relativa alla crisi agraria, nel 14 febbraio testè scorso; a me pareva che in quelle parole pronunciate da uno dei più distinti rappresentanti delle provincie del mezzogiorno, la questione della perequazione venisse posta nei suoi termini più precisi e più chiari.

Permettete che vi ricordi tali parole ad onore di chi le pronunciò e dell'Assemblea nella quale si pronunciarono.

L'onorevole Damiani alludendo appunto al tema della perequazione che già ci stava innanzi così si esprimeva:

“ È tempo di finirla, è tempo di uscire da questa posizione, di guardarci fra noi con aria di diffidenza e di sospetto. Gli uni credono di contribuire con maggior copia ai carichi dello Stato, gli altri pare vogliono rimanere in una condizione di favore. Il Governo, il Parlamento, i cittadini tutti sono interessati a tagliar corto in questa triste situazione.

“ Il Parlamento ed il Governo potranno giudicare ormai, del danno che dovrà seguire da una condizione di cose che perpetua una tensione che è dovere nostro togliere. Non è nel paese delle nobili gare, dei grandi sacrifici per la redenzione della patria che deve perdurare una situazione così equivoca ed insidiosa.”

Ora io domando a voi: forse che queste generose parole non facevano sperare che la discussione generale sul quesito della perequazione o

non si sarebbe neanche fatta, o sarebbe stata brevissima; e che invece si sarebbe venuti subito alle questioni particolari per vedere quale sistema fosse migliore e più adatto per attuare il concetto così semplice e tanto giusto della perequazione fra contribuente e contribuente?

Tale quesito, onorevoli colleghi, non venne certo creato da nessun programma di Ministero, da nessun deputato, da nessuna provincia. Esso corrisponde ad una condizione di cose che esisteva già allorché si adunava il primo Parlamento italiano.

Esso è una conseguenza di tutti quegli ordinamenti diversi riguardo al sistema di tributo fondiario, che vigevano nelle diverse regioni venute a far parte della grande famiglia italiana, che inducevano un diverso trattamento fra i vari contribuenti fondiari, non solo delle varie località, ma ancora del medesimo territorio per il difetto inerente agli stessi ordinamenti, e per il lungo tempo decorso dal loro stabilimento senza che mai si fosse tenuto conto delle trasformazioni intervenute nella coltura della superficie territoriale.

Del resto la questione della perequazione oggi ci si presenta sotto un aspetto assai migliore e più tranquillante di quello nel quale offrivasi al Parlamento nel 1864.

Allora si trattava di un conguaglio, in cui non si parlava della giustizia da rendersi ai *contribuenti nei rapporti fra di loro*; ma soltanto si cercava di perequare provvisoriamente con una certa approssimazione il contingente dei compartimenti nei loro rapporti complessivi. Sorgeva così una specie di lotta, fra gli interessi di una regione e quelli di un'altra. Ora siffatto carattere è assolutamente scomparso; trattasi unicamente di risolvere questo quesito: "Forse che attualmente il contribuente agrario italiano, non ha diritto di chiedere, che in tutte le provincie venga il tributo fondiario esatto, e determinato con un'identica base? Forse che non ha desso il diritto di chiedere che per tutta l'Italia venga a imporsi sul reddito fondiario, un contributo uguale a favore dello Stato?" Parmi che la questione posta in tali termini, non possa dar luogo a serie controversie.

Ho sentito ad invocarsi replicatamente contro la riforma testè proposta, alcuni argomenti che quando sussistessero, dovrebbero turbare indubbiamente i più ardenti sostenitori della legge, e modificare la loro convinzione in modo da farle negare il loro voto.

Parmi di poter così riassumere tali argomenti.

Si è detto che si trattava di una riforma non opportuna nè necessaria, perfino contraria alla giustizia, di una riforma che ad ogni modo considerazioni politiche e l'affetto ed il sentimento nazionale avrebbero dovuto far mettere nel dimenticatoio. Io credo, onorevoli colleghi, che per poco che ricordiamo le condizioni rivelate non solamente dai reclami e lamenti che provengono da molte provincie italiane, ma eziandio e soprattutto da indiscutibili documenti ufficiali, non possiamo a meno di riconoscere che qui si tratta di una riforma raccomandata dalla più rigorosa ed imparziale giustizia.

Sin dal 1864 si riconobbe che tra contribuente e contribuente v'era quella grave sperequazione che accennai nell'esordio del mio disc. Si vide però quanto sarebbe stato difficile farla scomparire in breve tempo.

Intanto parve che una qualche soddisfazione ad alcuni compartimenti non poteva negarsi come un primo passo verso la grande opera di giustizia distributiva che si reclamava, e l'opera del Parlamento si arrestò a questo primo passo.

Ebbene, disgraziatamente fu appunto quella legge che rese più grave la sperequazione fra contribuente e contribuente. E perchè?

Innanzitutto, perchè molti contribuenti per effetto della variazione del contingente compartimentale ebbero un aumento del 50, 60 o 70 per cento sull'imposta sino allora pagata e per soprassello un'altra aggiunta corrispondente all'aumento che le esigenze finanziarie avevano fatto introdurre nel primitivo generale importo della tassa.

In molte località la quota individuale si accrebbe ancor di più per lo straordinario aumento che dal 1864 in poi si verificò nei centesimi addizionali comunali e provinciali.

Ecco come per alcuni contribuenti si venne a creare una condizione veramente intollerabile, quella enorme sperequazione che l'onorevole relatore ha così bene delineata dicendo "che nei rapporti fra contribuente e contribuente italiano si verificava questo fatto: che nella medesima provincia, nell'identico circondario, nello stesso comune mentre per l'uno l'imposta appena sfiora il reddito, riguardo all'altro quasi lo assorbe totalmente."

Vi è di più. Che cosa si fece nel 1864 per ottenere un conguaglio provvisorio tra compartimento e compartimento? Solo si istituirono calcoli approssimativi ed empirici. Basti dire che come base di uno dei calcoli si accolse persino il parallelo tra la popolazione dei vari compartimenti.

Si fecero poi spogli di contratti per dedurne

le proporzioni fra il reddito censuario e quello reale desunto dal tasso d'impiego dei capitali nelle singole regioni; ma questo stesso raffronto in quali diverse proporzioni fu eseguito? In un compartimento si spogliarono contratti grossi in altri contratti piccoli; in alcuni compartimenti si ebbe una media contrattuale di poche centinaia di lire, nel compartimento ligure-piemontese si raggiunse, per esempio, una media di sole 938 lire, mentre in altri si toccò una media eccedente 4 e perfino le 6 mila lire; in un compartimento di 4 milioni d'abitanti si compresero nello spoglio circa 376,000 contratti, in un altro di circa 3 milioni d'anime, se ne compresero nemmeno 15 mila.

E come ciò non bastasse (e questa è forse la fase più dolorosa del conguaglio del 1864), mentre si adottava siffatto sistema per ripartire l'imposta tra compartimento e compartimento, lo si cambiava nel subriparto, ordinando per la formazione dei contingenti comunali, circondariali e provinciali quel metodo delle consegne, i cui caratteri e risultati vi sono stati così bene riassunti e tratteggiati da vari egregi oratori.

Neanche questo ancor bastava. Siccome di tal metodo d'accertamento i comuni non vollero saperne, fra le altre ragioni per l'enorme sproporzione che ne risultava creata ai possessori di beni a seconda dell'onestà del consegnante e del regime di coltura a fitto, o mezzadria, od economia, si autorizzarono i comuni a valersi della base del censo, per suddividere fra tutti i contribuenti il contingente comunale determinato in base alle consegne! Su 1865 comuni del compartimento ligure-piemontese, 1527 si valsero di tale facoltà per evitare ingiustizie maggiori.

Ben potete comprendere quale sorta di miscela di sistemi venisse a derivare da tutto ciò. Eccovi uno strano e veramente enorme risultato sul quale richiamava l'attenzione del Parlamento il Comizio agrario di Torino in una deliberazione del 1882.

Supponete che in un comune vi fossero cento proprietari, dei quali ottanta possedessero beni censiti e venti beni non censiti o quasi non censiti. Ecco quanto dovette avvenire. Per fissare il contingente comunale di tributo prediale si era tenuto conto di tutti i redditi accertati e così anche di quelli dei beni non censiti, i quali si erano aggiunti alla rendita dei possessori di beni censiti.

Nel subriparto fra i singoli contribuenti badandosi nuovamente al catasto, i fortunati possessori di beni non censiti continuarono e continuano a non pagare, *malgrado che consegnassero un nuovo reddito*: e questo nuovo reddito va invece ad ac-

crescere la massa di tributo da suddividersi fra i soli ottanta possessori di beni censiti!

Or ditemi, onorevoli colleghi, se questa non sia una condizione di cose, che reclami alla vostra coscienza, alla vostra giustizia.

Quando ricordate ancora alcuni postumi risultati, per esempio, che l'onorevole Minghetti nella splendida relazione unita al primo progetto di perequazione generale del 21 maggio 1874 accennava fra le altre cose, a pagina 297, che la superficie catastale del compartimento sardo-ligure, stata prima consegnata e conteggiata in ettari 3,708,940 dovesse invece per informazioni posteriori delle Intendenze di finanza ridursi a soli 3,497,684, vi convincerete sempre più che si hanno serie e giuste ragioni per chiedere che si compia finalmente quella perequazione che il Parlamento ha solennemente promesso e già sancito in massima con la legge del 14 luglio 1864, con la quale un disegno di perequazione era assicurato al paese a termine fisso, cioè pel febbraio 1867.

Se la sperequazione c'è; se voi stessi l'avete riconosciuta votando l'articolo 14 di detta legge; come si potrebbe dire oggi, dopo 18 anni di aspettativa e di frustrate speranze, che meritino rimproveri i contribuenti che reclamano dal Parlamento e dal Governo l'adempimento dell'antica e solenne promessa?

Onorevoli colleghi, io non comprendo assolutamente come si sia potuto alludere persino al pericolo di un danno a quel sentimento di unione fraterna, che, da tanto tempo, ha fatto un sol tutto delle provincie d'Italia.

Oh! quando rammento le sublimi parole qui udite nello scorso febbraio, ben sento di non poter dividere tale timore. Questo timore non l'ho, quando vedo quanti illustri e onorandi cittadini, quanti distinti patrioti abbiano ognora mandato in questa Assemblea le illustri provincie del mezzogiorno; non l'ho, quando faccio un confronto tra le condizioni preparate dall'attuale disegno di legge e quelle che venivano create dalla legge del 1864. Mi permetto di rivolgere ai titubanti una sola interrogazione: — la legge del 1864 aveva per effetto di aumentare in varie parti d'Italia i contingenti di comuni, circondari, provincie intiere di oltre il 50 per cento; doveva applicarsi immediatamente, ed aggiungeva ancora a tali aumenti, quelli corrispondenti all'accrescimento introdotto nel tributo generale prediale di quello stesso anno. Che cosa avvenne? Il patriottismo, trionfò sulle difficoltà della situazione, e fece sì che la legge si potesse discutere prima ed applicare poi nello stesso anno della sua promulga-

zione, senzachè il sentimento nazionale venisse a riceverne la minima scossa.

Ora ci troviamo invece di fronte ad un disegno di legge che non parla di aumenti dell'imposta generale, che invece diminuisce subito di un decimo e fra qualche anno di un secondo e di un terzo decimo. All'aumento del 1864, si contrappone così adesso una diminuzione dell'imposta totale. Mentre la legge del 1864 doveva andare subito in esecuzione coi suoi aggravii, l'attuale disegno di legge garantisce che per 20 anni il contingente compartimentale non sarà aumentato.

Io domando a me stesso e a voi « se l'Italia del 1885 non sia più l'Italia del 1864; se quell'Italia che nel 1864 ebbe a piegarsi, riverente alla legge, ad una immediata gravissima modificazione dei rapporti tributarii tra contribuente e contribuente non abbia più nel 1885 bastante virtù per accettare una modificazione assai meno grave, che per la forma e le cautele ed i temperamenti con cui si presenta, escluda qualunque timore di effetti simili a quelli del 1864. » Oh no, ciò non è assolutamente possibile. (*Bene!*)

Onorevoli colleghi, io non posso abusare della vostra cortesia: epperò mi limiterò a ribattere le obiezioni più salienti.

Si disse da egregi oratori, ai quali invidio la faccenda, ma più ancora l'ingegno e la dottrina, che con la proposta riforma si veniva a sgravare chi non aveva bisogno di esserlo, che si donava agli uni ciò che si toglieva agli altri.

Senz'aspirare a far discussioni economiche, dichiaro ingenuamente che non comprendo come tali argomenti abbiano potuto invocarsi nella presente discussione.

Come si può venire a dire, che gli attuali proprietari dei fondi abbiano già ottenuto lo sconto dell'imposta nell'acquisto dei fondi? Che i modesti si trovino oggidì nella condizione di non pagar nulla, perchè avrebbero dedotto dal prezzo il capitale corrispondente alla imposta del fondo?

Questa teoria la comprenderei in una ipotesi sola: nel caso in cui vigesse un regime tributario per il quale esistessero unicamente tributi a carico della proprietà fondiaria.

Allora il possessore d'un capitale sostituendo ad una ricchezza *senza tassa* una ricchezza *esclusivamente soggetta a tassa* dovrebbe naturalmente fare sul prezzo il calcolo e la detrazione corrispondente a questo speciale ed esclusivo aggravio della nuova proprietà che acquista.

Ma tale non è e non fu certamente il nostro regime in tema di tasse dal 1864 in poi. Considerate

tale regime qual è e permettetemi di adoprare cifre un po' più piccine di quelle usate dall'onorevole Toscanelli, perchè nell'attuale questione vedo una questione più democratica che aristocratica, interessante assai più il modesto ed il piccolo che il grosso proprietario.

Supponiamo due proprietari che fossero l'uno possessore d'un capitale di 20,000 lire, e l'altro d'un fondo rurale pure del valore di 20,000 lire.

Tra essi si combinò una vendita; che cosa dovette succedere?

Prima della vendita il compratore aveva 20,000 lire in danaro; in qualsiasi modo le avesse impiegate, pagava la ricchezza mobile in 132 lire, mentre alla sua volta il venditore possedeva una eguale ricchezza in beni stabili per la quale pagava all'erario la tassa prediale. L'effettuazione della vendita non fa che operare uno spostamento di oneri.

Il venditore non pagherà più la tassa fondiaria che passerà invece a carico del compratore; ma dovrà pagare sulle 20,000 lire, che riceve quale prezzo, in qualsiasi altro modo le impieghi, la ricchezza mobile. Le imposte si sono dunque semplicemente scambiate.

Se più tardi il venditore ricomprasse, la retrocessione dello stabile ristabilirebbe la stessa identica condizione tributaria che prima era fatta agli stipulanti.

Nè si venga neppure a dire (e questa è la sola parte nella quale la teoria invocata contro il disegno di legge potrebbe avere una parvenza di applicabilità anche in un sistema di generale tassazione dei redditi quale è il nostro) che l'imposta fondiaria è forse più grave delle altre e che quanto meno per la parte corrispondente al maggiore aggravio dia luogo alla teoria del consolidamento mediante compenso e detrazione sul prezzo.

Avvertite, onorevoli colleghi, che ci occupiamo e dobbiamo solo occuparci dell'imposta erariale. Dov'è che dessa da sola ecceda il 13.20 per cento, quota della ricchezza mobile tutta devoluta all'erario?

L'imposta fondiaria raggiunge il 25, 30, 40, 50, 60 e più per cento solo per effetto dell'addizionale comunale e provinciale. È quindi ben difficile applicare quest'ultima ipotesi.

Ma io voglio anche ammetterla e seguendo i calcoli delineati dall'onorevole Toscanelli solo ridotti a cifre più democratiche, suppono che vi siano realmente due proprietari che paghino, l'uno quattrocento e l'altro duecento lire d'imposta per stabili di eguale produttività, e che la perequazione abbia a produrre l'effetto di togliere cento lire d'imposta al primo per aggiungerne altrettante al se-

condo. Ciò posto sarà propriamente vero che con tal fatto venga tolto un capitale di duemila lire all'uno, per donarlo all'altro? Ma perchè ciò sussistesse, sarebbe necessario che le cento lire di imposta in meno pagate pel passato dal primo, costituissero un suo diritto od almeno una sua legittima aspettativa; bisognerebbe del pari che le cento lire di imposta eccessiva pagate anteriormente dal secondo, costituissero un vero suo debito, un onere che legittimamente pesasse e si potesse far pesare sopra il suo fondo.

E qui basterà richiamare, oltre alle precise disposizioni dell'articolo 25 dello Statuto circa il proporzionale riparto dei pubblici carichi, la legge del 1864, ricordando le dichiarazioni che dessa nell'articolo 14 faceva relativamente alla futura perequazione, il cui progetto sarebbe dovuto presentare entro il febbraio 1867?

Proclamato da una legge come di prossima attuazione il sistema della perequazione dell'imposta fra contribuente e contribuente, ognuno dovette sapere d'allora in poi che l'imposta gravitante sopra qualsiasi fondo, da un momento all'altro poteva essere modificata in più od in meno senza limite fisso, cioè entro il limite necessario per produrre una generale perequazione.

Dopo avere ricordato questa legge, possiamo noi ancora riconoscere, nell'ipotesi testè fatta, le condizioni di diritto necessarie per l'ammissibilità delle obiezioni dell'onorevole Toscanelli? Supponiamo che questi due possessi fossero in vendita dal 1864 in poi e riportiamoci col pensiero al momento della loro vendita, e delle relative trattative; forsechè chi dopo il congruaglio provvisorio si recava a trattare l'acquisto dello stabile colpito da una imposta minima poteva prendere la condizione del basso censo come base di calcolo sulla convenienza o meno del contratto? Ciò non era sicuramente più possibile a fronte dell'articolo 14 di quella legge, che nessuno poteva ignorare e che preannunziava e stabiliva la generale perequazione.

E lo stesso dicasi in diverso senso di chi aspirava ad acquistare lo stabile gravato da un tributo eccessivo. La solenne promessa fatta dal Parlamento coll'articolo 14 della legge 1864 anche a lui doveva far riguardare come ben diversa da quella allora apparente dai ruoli la cifra nella quale in definitiva sarebbe fissato il tributo.

Eccovi, onorevoli colleghi, le ragioni per le quali respingo la teoria sulla quale si appoggia l'accusa d'ingiustizia mossa contro la riforma di cui ci occupiamo.

Si aggiunse da altri oppositori non essere op-

portuna la perequazione perchè eravamo in tempo di crisi agraria ed anche perchè dessa sarebbe necessariamente riescita un lavoro incompleto, non potendosi effettuare la perequazione dei tributi agrarii senza pensare contemporaneamente ad altre perequazioni tuttora mancanti nel nostro Paese. Non mi sembra che l'argomento della sofferenza agraria concluda allo scopo. La crisi, è vero, si fa sentire pur troppo in modo acutissimo sulla nostra agricoltura e obbligherà certamente il Governo o il Parlamento a studiare ed applicare seri ed efficaci rimedi; intanto chi è che soffre più per tale crisi? Forse il contribuente che paga il 10 per cento, o quello invece che per avventura paghi il 30 per cento di tributo erariale? A me pare chiaro soffra di più il secondo e che perciò, se quest'ultimo contribuente invece di pagare il 30 per cento dovesse solamente pagare il 20, otterrebbe già un sollievo alle sue sofferenze.

Dunque coloro che vorrebbero ritardare la perequazione si occupano del contribuente che paga meno epperò non può soffrire, o soffre poco, per dimenticare il contribuente che per la necessità delle cose, ben soffre e deve soffrire grandemente. Quindi io non so davvero se vi sia maggior democrazia nell'una o nell'altra proposta. *(Bene!)*

Il dire poi che i miglioramenti dell'agricoltura in alcuni paesi non sono ancora completi è pur cosa che non mi convinco perchè ritengo anzitutto che l'agricoltura progredisce sempre in tutti i paesi, e trova in ogni tempo ancora qualche nuovo miglioramento da introdurre; perchè d'altronde la perequazione dovrebbe fare prendendo le cose come stanno al giorno d'oggi, il che vuol dire che i beni non ancora migliorati saranno per momento censiti e tassati prendendo per base il solo reddito attuale.

Ed intanto non potendosi per lunga serie d'anni procedere alla revisione del catasto, i possessori di beni non ancora migliorati otterranno dalla legge questo grandissimo beneficio di potere subito migliorare le loro terre con la sicurezza di goderne, almeno per 30 anni, tranquillamente tutti i benefici senza aumento di aggravii.

Che poi con la perequazione del tributo fondiario debbansi fare scomparire tutte le altre perequazioni io lo comprendo meno ancora: le perequazioni si fanno una alla volta; ora si tratta di perequare i tributi fra i contribuenti; quando si parlerà di strade, di canali, si provvederà pure alla relativa perequazione, se pure, come ritengo e credo lo si possa ricordare ad onore del nostro Parlamento, a tale perequazione non vi si sia già

provveduto colle leggi sui lavori pubblici straordinarii emanate dal 1866 in poi o specialmente poi colla legge ferroviaria del 29 luglio 1879 e con quella del 23 luglio 1881.

Vi sono certamente conguagli che non saranno mai possibili.

Le provincie del mezzogiorno non potranno mai far parte alle provincie del nord nè della bellezza del loro cielo, nè di quella mitezza di clima, che rende possibile la coltura di qualunque genere di produzione, nè dello svantaggio di certe straordinarie arsurre; ed egualmente i paesi del nord non potranno mai dividere con quelli del sud nè le loro acque, nè le loro brine, nè i loro geli.

Da tale diversità di condizioni locali un solo corollario può derivare chè dove c'è acqua si stimino i beni con l'acqua, e dove non c'è si stimino senza; che dove si verifichi ordinariamente siccità si calcoli la siccità, dove esiste abbondanza d'acqua si valuti il suolo come irriguo.

Inutilmente quindi gli oppositori si sforzano ad escludere dal concetto della perequazione un carattere eminentemente giusto e razionale, e più che di opportunità d'urgenza.

Quale sarà il metodo migliore da adottarsi nell'attuare questo solenne impegno parlamentare del 1864?

A mio avviso la questione di metodo è la questione secondaria; al disopra del metodo vedo il principio della perequazione; più che al metodo tengo alla perequazione.

Vi dirò intanto brevemente la mia opinione sul sistema da preferirsi.

Uddi dire che si sarebbe potuto fare una specie di conguaglio senza entrare nei particolari delle verifiche, delle misure e degli estimi, ricercando solo sommariamente le provincie più gravate, per provvedere al loro sollievo col 2° e 3° decimo, che invece il disegno di legge vorrebbe valutati a sgravio del contingente generale senza distinzione di provincie e compartimenti.

Dichiaro senza esitazione che non potrei dividere tale idea, perchè ricordo troppo bene gli inconvenienti del conguaglio provvisorio del 1864, perchè se noi l'adottassimo ci vedremmo ridotti a negare quel conguaglio fra contribuente e contribuente che così solennemente promettammo allora. Ciò io dico, perchè quando pure vi proponeste di surrogare pel riparto di questi decimi di sgravio al compartimento la provincia, il circondario, forse lo stesso comune, lasciereste sempre ancora in disparte la perequazione davvero più stridente e che cade sotto gli occhi del contribuente che vede tassati in proporzione enor-

mente diversa i proprietari vicini, per seguire sempre in una cerchia diversa gli inesatti criteri del 1864; e perchè se poi per avventura volete spingervi davvero fino al contribuente dovrete allora fare una serie di indagini, di verifiche e d'operazioni, quasi eguale a quelle che dovrete compiere, per attuare un sistema di perequazione davvero completo e definitivo.

Disse un brillante oratore, il cui discorso chiuse la seduta di ieri, che sarebbe stato più opportuno studiare un completo riordinamento del sistema tributario, specialmente nei rapporti colle provincie e coi camuni. Mi unisco anch'io all'onorevole Francica nel far voto perchè tali studi vengano eseguiti. Sarà questa anzi a mio avviso anche una delle questioni che s'imporranno al Parlamento e al paese: ma dobbiamo forse per rendere un atto di giustizia al contribuente erariale italiano attendere che si sia fatto uno studio radicale su un argomento molto più vasto e con obbiettivi che non possono certamente dirsi identici, studio che del resto si potrà sempre compiere utilmente anche dopo questa legge sulla perequazione?

Si è messo avanti il sistema delle consegne, ossia delle rivele come con più elegante linguaggio lo appellò un onorevole collega del mezzogiorno.

A questo riguardo non ripeterò quello che dissero così bene gli onorevoli colleghi ed amici Giolitti, Lucchini e Fornaciari; unicamente aggiungerò, che se vi è un sistema che incontri l'avversione del contribuente fondiario è, per la stessa natura delle cose, precisamente questo. Il possessore di beni con tale metodo si vede messo ogni giorno a contatto con l'agente delle tasse; si trova ridotto in condizione di dover lottare ad intervalli brevissimi per conservare la situazione che gli venne fatta sui precedenti ruoli; ed intanto vedrebbe esclusa quella stabilità nel tributo che è indispensabile nell'industria agraria, perchè i proprietari siano incoraggiati ad eseguire le spese di miglioramento spesso molto ragguardevoli e di tarda rimunerazione.

Su tale sistema solo qui mi permetterò di aggiungere alle autorità e testimonianze invocate dagli oratori che mi precedettero quella del conte di Cavour.

Essendosi sollevata innanzi al Parlamento subalpino la questione delle consegne, specialmente dal compianto deputato Boggio, nella seduta del 19 maggio 1858, il ministro Cavour nel dichiarare di non poter accettare simile sistema, ricordava:

“ Che per ottenere il censimento dei beni

non colpiti da tassa erasi ricorso dalle leggi del 1857 ad un allettamento dei comuni con disporre che la metà dell'imposta dei nuovi beni sarebbe andata a beneficio dell'erario comunale, che malgrado ciò si erano trovate difficoltà insuperabili. „
 “ Che cosa avverrebbe, deduceva quindi l'illustre ministro, qualora si trattasse di un catasto generale anche solamente provvisorio col sistema delle consegne? „

E quindi, proseguendo con quel fare un po' arguto e caustico che tanto lo distingueva, dichiarava recisamente non credere che un sistema d'imposta prediale applicato su tali basi avrebbe potuto avere un buon risultato pratico, „ anche quando si dovesse ricorrere non solo ai mezzi benigni che s'impiegano per riscuotere le imposte, ma perfino alla prigionia, e (scusatemi l'espressione, che è storica ed ufficiale) perfino alla ghigliottina! „

Un altro motivo per cui non potrei nell'attuale momento aderire al sistema della consegna è la considerazione delle gravi e pericolose conseguenze che la sua applicazione potrebbe avere per le finanze delle nostre comunità e delle nostre provincie, le quali attualmente vivono, si può dire, nella massima parte su questo cespite di reddito. Esse si troverebbero a fronte di uno stato di cose completamente nuovo.

Se il reddito agrario deve essere pareggiato a quello mobiliare il pareggiamento ha da essere completo. Bisogna ammettervi egualmente la deduzione dei debiti che lo gravano, — le deduzioni delle annualità e delle passività ipotecarie.

Quale disastrosa situazione potrebbe derivarne alle provincie ed ai comuni, che vedrebbero ad un tratto mutata e resa del tutto incerta la base sulla quale dovrebbero fare assegnamento per le loro ordinarie esigenze!

Io credo certamente, onorevoli colleghi, — e lo dico con piena ed assoluta convinzione — che l'avvenire, anche in questa materia, sarà per l'imposta sulla rendita. Anch'io vagheggio questo avvenire che piace tanto all'onorevole Canzi, ma credo che tale avvenire sia ancora alquanto lontano da noi. Bisogna prima che i contribuenti italiani si educino ancora maggiormente; bisogna che ciascuno sia persuaso che l'onestà nei rapporti collo Stato esattore è anche un dovere di buon cittadino.

Solamente allora saranno meno necessari e più facili i controlli nè si richiederanno per farli tutte quelle spese enormi, e quelle complicate operazioni e formalità che vi vennero specialmente accennate dall'onorevole Lucchini.

Ben vedete, onorevoli colleghi, che dopo tutto quanto vi esposi, la logica mi conduce a conchiu-

dere a pro' del sistema del catasto; e conchiudo a favore di esso quale vi venne proposto perchè allo stato delle cose parmi quello maggiormente atto a condurre a risultati abbastanza buoni e tranquillanti.

Con tal sistema voi prima di tutto avrete il vantaggio di potere persino antivenire e rendere possibile l'avvenire accennato dall'onorevole Canzi, perchè quando col tempo si voglia alla rendita agraria applicare lo stesso metodo vigente per i redditi mobiliari, con un catasto buono e completo, si possederanno almeno i mezzi per fare certi controlli che oggi sarebbero del tutto impossibili.

Intanto col catasto voi tranquillate l'agricoltore assicurandogli quella stabilità d'imposta di cui v'ho già parlato.

In pari tempo voi assicurate in modo preciso la tassazione dei beni *non ancora censiti*, e procurate la tassazione con equità e giustizia di quegli altri beni che, se sono censiti, lo sono però in una cifra veramente insignificante in proporzione al loro reddito vero e reale, conseguenza di trasformazioni che già risalgono forse a ben antiche date.

Certamente fra le obiezioni sollevate dagli oppositori ve ne hanno talune che si devono ben meditare e ponderare.

Una di esse parmi quella della grave spesa e del notevole tempo. Ma ad essa fu già risposto con giuste e convincenti osservazioni dagli onorevoli Lucchini e Fornaciari.

A quelle loro osservazioni così precise mi associo e solo vi aggiungerò un dato. Volli vedere quanto lavoro si facesse in Francia nel periodo nel quale si lavorava, poichè là vi furono periodi di lavoro, e periodi di sosta.

Da un opuscolo edito nel 1873 del signor Hely d'Oissel potei rilevare che nel solo quinquennio dal 1808 al 1813 si censirono 9000 territori comunali, aventi una superficie di 12 milioni di ettari (120 mila chilometri quadrati). L'Italia secondo le nostre geografie ha 296,000 chilometri quadrati; ne avrebbe appena 288,000 secondo il generale russo Strelbitzki, le cui asserzioni, dopo avere dapprincipio sollevato tanto rumore, furono in quest'ultimi tempi confermate in seguito a nuove misurazioni dallo stesso nostro Stato Maggiore.

Ben vedete che, su questa unica base la catastrazione dell'Italia potrebbe compiersi in soli 12 anni, ma sta sempre ancora il riflesso dell'onorevole Lucchini che in tutta l'Italia esistono appena poco più di 8000 comuni (uno ogni 3500 abitanti) mentre la Francia ne ha 36,000 (uno ogni 1000

anime), che in Italia è pure proporzionatamente meno frazionata la proprietà — rammento infine i rilievi fatti dall'onorevole Fornaciari circa il progresso che la scienza fece anche in questa materia, e gli strumenti geometrici mediante i quali la misurazione oggidì viene notevolmente accelerata e adattata così alle esigenze di un'epoca nella quale il tempo è moneta. E quando penso che tali progressi e strumenti non esistevano ancora, quando si fece l'operazione catastale in Francia dal 1808 al 1818, mi convinco sempre più che *purchè si voglia e lo si voglia fermamente e decisamente* l'operazione catastale potrà compirsi in Italia senza quella lentezza che dagli avversari è ritenuta inevitabile.

Ho pur sentito proporre da varii oratori, e fra essi dagli onorevoli Fornaciari e Giolitti, talune economie che si sarebbero potute ottenere su questa operazione con opportune semplificazioni. Ebbene, pensiamo pure ad attuare queste economie e semplificazioni; e quando verremo a sommare e calcolare ogni cosa a tener conto di ogni elemento influente sul tempo e sulla spesa, potremo convincerci che, relativamente all'uno ed all'altra, il catasto non sia poi cosa che abbia tanto da spaventarci; tanto più quando si ritenga quanta spesa pure si incontrerebbe per riuscire a controllare, nella condizione attuale dei territori e delle masse rurali, le consegne individuali.

Eccovi pertanto, onorevoli colleghi, i motivi per cui, in massima, sono favorevole al disegno di legge che discutiamo.

Riconosco certamente che, se lo si esamina nei suoi particolari, vi è qualche cosa a dire; io concordo, per esempio, pienamente con l'onorevole Giolitti, relativamente ai fabbricati rurali, per i quali deve mantenersi l'esenzione se non si vuole che la nuova legge riesca, contrariamente al suo scopo, ed alle stesse dichiarazioni del Governo e della Commissione ad un risultato fiscale a danno dei piccoli possessori, ciò che giammai io potrei ammettere.

Concordo pure con lui, relativamente ai timori che ispirerebbe il sistema dell'estimo dodicennale, conservato quale viene proposto, senza modificazioni; tuttavia mi pare che un ripiego, un emendamento che tranquillizzi tutti, sia facile a trovarsi. Dal momento che la tariffa ha per base il calcolo della quantità di prodotto, attribuito ad ogni particella, non può essere poi tanto difficile il rinvenire un sistema per rendere possibile entro certi periodi di tempo abbastanza brevi (per esempio entro un quinquennio) l'attuazione in dati casi della primordiale tariffa.

Io temerei se si dicesse semplicemente che sarà accertato il reddito della particella *A* in lire 20, 30, 40. Ma così non dice il disegno di legge; secondo esso, prima di esprimere la rendita, si accerta e fissa il quantitativo di grano, o segala, o fieno, od uva che ivi si coglie, e la tariffa non è che la conseguenza dell'applicazione della media dei prezzi alla media del quantitativo di prodotti.

Ciò posto, ogni tariffa si presta senza difficoltà alla modifica, dal momento che offre tutti gli elementi per farvela.

C'è una Commissione centrale alla quale l'articolo 14 concede già il potere di mutare le stesse tariffe originarie basate sulla media dodicennale dei prezzi, semprechè riescano troppo gravose per qualche particolare circostanza, come sarebbe specialmente lo svilimento, senza speranza di rialzo, dei prezzi di taluni generi negli ultimi anni. Perché non si potrebbe dalla stessa Commissione mutare all'uopo, nel caso di crisi nuove o di un ulteriore aggravamento delle attuali, anche in seguito, la tariffa degli appezzamenti destinati alle coltivazioni maggiormente in sofferenza per lo svilimento dei prezzi?

Dunque, io non vedo nemmeno quel timore che da una eccessiva immobilità alcuni trarrebbero.

Mi associo poi all'obiezione che venne fatta da taluni degli oppositori, "che la nuova legge contenga, presa come venne in discussione, un premio per coloro che sono in ritardo ed invece un castigo per coloro che, più diligenti, cominciarono prima d'ora a migliorare le loro terre; perchè a chi non migliorò ancora assicuri almeno trent'anni di godimento delle migliorie senza aumento di aggravio, mentre a chi migliorò forse appena ieri non concederebbe nemmeno una qualsiasi temporanea esenzione o riduzione d'imposta."

Ma, onorevoli colleghi, noi siamo qui appunto per istudiare e rendere più perfetta con la cooperazione di tutti questa proposta di legge, ed una migliorata anche a codesto riguardo mi pare piana e facile.

Ricordo che nelle leggi pubblicate nel 1857 nel Piemonte, relative ai beni non censiti, sotto il Ministero Cavour, si stabiliva che i beni ridotti a coltura da poco tempo avrebbero dovuto essere esenti da tributo per cinque anni se coltivati a grano, per quindici se ridotti ad oliveto.

Perchè non si potrà aggiungere al comma dell'articolo 12, dove è detto, *che i beni vengono valutati come si trovano al momento del rilievo*, un consimile emendamento, col quale si dichiara che nel caso di dissodamenti o radicali miglioramenti che il possessore dimostri di aver fatto, per

esempio, solo nel quinquennio o decennio prima della legge di perequazione, abbiassi ancora per un dato numero di anni a stabilire e mantenere una tariffa e così un'imposta minore di quella che corrisponderebbe allo stato del momento del fatto rilievo?

Anche qui non vedo difficoltà insuperabili.

Tuttavia non formulo per ora un emendamento a tale riguardo; bensì fin d'ora sul concetto, per me essenzialissimo e giustissimo, richiamo l'attenzione e lo studio della Commissione.

Così ben vedete, onorevoli colleghi, come in questa materia di catasti non siavi argomento di paura, ma solo una materia da studiare e migliorare.

Voterò quindi, per parte mia, il disegno di legge che ci si propone con quegli emendamenti tutti che, secondo il mio modo di vedere, mireranno a semplificare, economizzare e perfezionare il sistema sul quale noi stiamo per deliberare.

Ed ora, onorevoli colleghi, sono giunto al termine delle mie considerazioni; — concedetemi di concluderle manifestandovi un mio intimo pensiero.

Io credo che la questione, che da vari giorni trattiene la Camera, sia una di quelle che non possono assolutamente finire con un voto negativo, perchè vi stanno di mezzo una questione di giustizia distributiva ed una promessa solenne del Parlamento.

La perequazione ci si presenta ormai come una vera cambiale passata a favore dei contribuenti fino dal 1864; cambiale che dobbiamo una buona volta soddisfare per la stessa dignità e serietà delle nostre istituzioni parlamentari.

Ricordatevi sempre le nobili parole che fece, con accento vibrato e commosso, risuonare in quest'aula l'onorevole Damiani il 14 febbraio.

Tutti siamo uniti da uno scopo, quello di mantenere ed attuare la promessa parlamentare e legislativa del 14 luglio 1864.

Solo vi potrà essere dissenso sulle norme, sul metodo da seguire per meglio attuarla. Ebbene, passiamo dalla discussione generale a quella degli articoli senza nessuna prevenzione; passiamovi unicamente animati dallo scopo che ci unisce e col fermo proposito di non mantenerci troppo soverchiamente tenaci delle proprie opinioni, ma di essere anche disposti a sacrificare, ove ciò fosse d'uopo, una qualche nostra idea, una qualche modalità da noi vagheggiata. Ed allora ben potremo trovare un terreno sul quale intenderci senza distinzione di partito e di regioni, e potremo introdurre nel disegno di legge modifica-

zioni che valgano a migliorarlo realmente e praticamente e ad avvicinarlo all'ideale dal maggior numero di noi desiderato.

Così facendo, avremo questa soddisfazione, di aver compiuto un grande atto politico che ci procurerà l'approvazione della nostra coscienza e con essa quella del paese. (*Bene! Bravo! — Parecchi deputati vanno a congratularsi coll'oratore*)

Presidente. L'onorevole Romeo ha facoltà di parlare.

Romeo. Signori, non so se abbiate posto mente ad un fatto; sul banco della Commissione stanno gli onorevoli Giordano, Geymet, De Renzis, ecc., che non sono della Commissione.

Presidente. Permetta, onorevole Romeo; l'onorevole Minghetti, relatore, ha scritto testè alla Presidenza per avvertire che è trattenuto in casa da una lieve indisposizione, che io auguro passeggera.

Romeo. Sono dolente di sentire dall'onorevole presidente questa notizia; ma ciò non toglie che, mancando uno dei componenti la Commissione, non vi potrebbero essere gli altri.

Questo per quanto riguarda il banco della Commissione; sul banco del Governo siede soltanto l'illustre senatore Messedaglia, ma mi pare che nessuno del Governo ci sia. Ho fatto questa osservazione per dimostrare che forse Camera, Governo e Commissione sono tanto stanchi di questa discussione generale, che il continuare a parlare non sia più opportuno. Ed io avrei rinunciato a parlare, se non avessi in mente di fare delle semplici dichiarazioni per giustificare il mio voto contrario a questa legge, la quale, a dir vero, è una legge che presenta certe specialità in tutti i suoi aspetti. Perchè non so se siasi ancora verificato questo caso, che un progetto di legge abbia avuto una prima relazione parlamentare dotta, compilata da un illustre nostro collega, il Leardi, svenuratamente defunto, e mentre era da aspettare che il Governo ripresentasse questo disegno di legge, tenendo conto delle modificazioni proposte da una Commissione parlamentare tanto autorevole; non ne fece nulla; e presentò il progetto tal quale lo aveva proposto con un cenno di relazione fatta alla Camera, e senza neppur dirci una parola delle ragioni perchè non accettava nessuna delle modificazioni proposte da quella prima Commissione parlamentare.

Questo almeno proverebbe, od almeno avrebbe dovuto provare, che il ministro delle finanze, che mi duole davvero di non veder presente in questo momento alla Camera, fosse fermo nei suoi proponimenti e credesse che il primo progetto

dovesse assolutamente restare quale la prima volta lo aveva presentato. Ma fatto sta che sopra questo stesso disegno di legge ha posto la mano un'altra Commissione parlamentare la quale lo ha studiato con diligenza, e che ci propone sostanziali modificazioni. Eppure ora l'onorevole ministro delle finanze le accetta quasi interamente queste modificazioni.

Ora, tal fatto, se da un canto mostra come le idee anche di uomini competentissimi, come il ministro delle finanze, in queste questioni, possono addirittura capovolgersi, mostra, credo anche, che l'argomento è talmente grave ed a tal punto difficile a risolvere, che un tempo di più, una matura ponderazione potranno sempre perfezionarlo, peggiorarlo giammai; e quindi il ritardare a risolvere il problema giovi e non porti danno.

Fatte queste brevi considerazioni di introduzione, che ho creduto necessarie, vengo ad esaminare il progetto che ci sta davanti brevissimamente, a sommi e rapidi cenni; progetto il quale a dir vero ha tale un lavoro preparatorio per parte della Commissione e dei suoi illustri relatori, onorevole Messedaglia ed onorevole Minghetti, che resterà pregievole documento dei nostri lavori parlamentari.

Questo disegno di legge si propone nell'articolo primo, a differenza del progetto ministeriale, il quale si occupava di un nuovo censimento generale senza determinarne precisamente gli scopi, si propone due scopi: il primo di accertare le proprietà immobili, e tenerne in evidenza le mutazioni, scopo che direbbesi di catasto probatorio, o se non probatorio nel senso largo della parola, certo di catasto civile.

Secondo scopo sarebbe di perequare l'imposta fondiaria.

Nobilissimi scopi, utili, e che nessuno potrebbe non desiderare vivamente di vedere tradotti in fatto. Ma col progetto propositoci si conseguono veramente questi due scopi?

Io non sarei in grado di negarlo recisamente non mi sento tanta autorità, non ho tali studi sulla materia da poter senza dubbio di errare sostenere un tale assunto. Però io ho i miei gravissimi dubbi che l'uno e l'altro scopo si raggiungano. E questi dubbi io sottopongo all'onorevole commissario del Governo ed a coloro della Commissione, che sono presenti alla Camera.

Signori, mi si parla di catasto ad effetti puramente civili, o se pur vuoi *giuridici*.

Ora, quando io sento parlare di tali catasti, mi richiamo alla mente un fatto accaduto in Francia. Voi conoscete sicuramente come l'Assemblea co-

stituyente uno degli atti di rinnovamento nella distribuzione delle imposte, che proponeva fosse quello della formazione di un catasto geometrico particellare, credendo così di togliere i vecchi privilegi che talune classi godevano sulla proprietà territoriale e nel pagamento dei tributi.

Voi sapete quanti e quali fossero i sistemi di catasto, che venivano presentati, e che il sostenitore supremo del catasto geometrico particellare fosse nientemeno che Napoleone I. Vedete dunque se coloro, che sostenevano il catasto geometrico particellare potessero perdere la battaglia con un tale capitano che li guidava!

Una voce. Ed hanno vinto?

Romeo. Hanno vinto. E sapete perchè Napoleone I sosteneva il catasto? Non come strumento di imposizione e perequazione dell'imposta fondiaria, ma come complemento al Codice per determinare il possesso giuridico delle proprietà del suolo.

Io lo voglio tale diceva, perchè così il mio Codice (lo chiamava suo) possa essere completo per ciò che si riferisce al possesso delle proprietà. Ma di poi si lavorò al catasto geometrico particellare per 40 anni, vi si spesero parecchie diecine e diecine di milioni e checchè se ne dica per spiegare il fatto di tanto tempo e denari perduti, per quanto lodi pure l'onorevole Fornaciari i catasti, e ci si parli della brevità a compierli, fatto è che sin oggi il catasto francese non è il catasto come Napoleone il voleva, ed in Francia corre generalmente questo detto: che la Francia non ha catasto. *Il n'y a plus de cadastre en France*, tanti sono i difetti che in quello compiuto riscontransi, e lamentansi.

Ora quando io sento sostenersi che sia possibile un catasto con effetti civili, non posso mai dimenticare che l'abbia in ciò presa grossa persino Napoleone I.

Per me signori, un catasto con effetti civili, poichè mi occupo solo presentemente di questa forma di catasto, incontrerà due ostacoli insormontabili, che lo faranno prima o dopo fallire.

Un ostacolo è nella lunghezza assolutamente necessaria del tempo per compiere le operazioni catastali. Io non so se un *taccheometro* verrà a ridurre molto le operazioni catastali, so però che la Commissione autorevolissima sotto tutti gli aspetti ci dice, che prima di venti anni queste operazioni non si possano compiere.

Ora per me dopo 20 anni lo stato giuridico della proprietà, subirà tale mutamento che renderà gli elementi stabiliti 20 anni addietro assolutamente inefficaci giuridicamente.

Ma non è questa la sola ragione che mi fa so-

prattutto dubitare che un catasto con effetti civili possa portare utili risultamenti. La grande difficoltà nei catasti di questa specie (e questo credo che non lo possa mettere in dubbio alcuno) è la conservazione di essi; poichè non basta il sostenere ed il provare che siansi potuti fare anche in breve tempo catasti geometrici particellari. Potrà questo fatto essere anche accaduto, quantunque una sola rondinella non faccia la primavera, nè un solo esempio di questi catasti infirmi la regola generale.

Ma questa stessa eccezione, non basterebbe certo a dimostrare, che facendo il catasto siansi spreca tempo e quattrini.

Essendochè tutto ciò che si è detto per dimostrare, che la compilazione del catasto si possa raggiungere in tempo più o meno breve, non distrugge il fatto che la conservazione dei catasti sia sommamente difficile; ed io aggiungo che le difficoltà di questa conservazione sono così intrinseche, necessarie ed assolute da renderla nel lungo tempo impossibile.

E per me, i provvedimenti proposti dalla Commissione nell'articolo 35 del suo disegno di legge, che io non leggerò per abbreviare il mio discorso, non evitano alcuno degli inconvenienti che si frappongono alla conservazione del catasto.

Ecco perchè io credo che il catasto, agli effetti civili, non sia un sistema che possa e debba da noi accettarsi.

Ma, signori, concedetemi di richiamare la vostra attenzione sopra un argomento assai più elevato. Io non divido punto lo zelo dello Stato nel metter mano in certe cose private. Credo che quando lo Stato voglia ingerirsi in taluni rapporti civili privati, esca dalle sue attribuzioni. Io convengo che lo Stato debba garantire i diritti dei terzi, gl'interessi generali nel movimento della proprietà nelle sue trasmissioni; ma a me pare che a ciò a sufficienza provveggano gl'istituti della trascrizione e delle ipoteche, meglio però regolati di quello che ora siano.

Quando trattasi di trasmissione giuridica delle proprietà nell'interesse e nei rapporti tra privati e privati, lasciate ai titoli di ragion privata il governare tutte queste azioni. Ove in ciò lo Stato volesse intervenire, uscirebbe dalle sue attribuzioni.

Quindi io, per principio e per considerazione di un ordine generalissimo, credo che il catasto, agli effetti giuridici, così come vorrebbe, non sia un istituto di progresso o non raggiunga lo scopo; non sia insomma ciò che si afferma.

Signori, io convengo pienamente che l'avere

un'esatta misurazione del territorio nostro, e anche una terminazione o delimitazione della proprietà in cui si divide, sia un'opera che manca all'Italia, e che tutti dobbiamo cercare che l'abbia; questa opera, questo lavoro, secondo me, è un fatto necessario per un popolo civile; ma questo catasto che io non so bene come determinare, è ben diverso da quello che ci si propone.

L'onorevole Fornaciari accennava ieri... (*Entra nell'aula l'onorevole Minghetti*)

Minghetti, relatore. Eccomi ai suoi ordini, onorevole Romeo. (*Si ride*)

Romeo. Ma io non potrei avere altro che pregliere per l'onorevole presidente della Commissione; e prima quella di ritirare la legge.

Dunque, o signori, dicevo che comprendo questo catasto. Se mi si chiede, lo voto volenterosamente.

Ieri l'onorevole Fornaciari accennava ad un istituto nostro, il quale potrebbe infinitamente giovare in quest'opera, l'Istituto topografico militare. Io vi associerei un altro Corpo, o ne farei un Corpo speciale.

Molto volentieri vedrei per la misurazione geometrica del nostro territorio, sorgere in Italia un Istituto come quello di cui parla l'onorevole Messedaglia, per l'Inghilterra, nella sua dottissima relazione.

Questa per me sarebbe non soltanto cosa utile, ma assolutamente da cercare di ottonere; perchè non è possibile che la proprietà territoriale nostra resti come presentemente si trova, senza una esatta misurazione o determinazione.

Una volta, l'onorevole presidente della Commissione, l'onorevole Minghetti, diceva non esser possibile che l'Italia nostra rispetto a ciò fosse un po' più indietro della Bosnia e dell'Erzegovina.

Minghetti, (Presidente della Commissione). Chiedo di parlare per fatto personale.

Romeo. Ciò posto, pare a me, che il presente disegno di legge, per ciò che si riferisce a provare lo stato delle nostre proprietà e le loro mutazioni mediante il catasto, non risponda allo scopo.

Nè io, o signori, mi intratterrò più oltre sopra ciò che si riferisce al catasto geometrico particellare; anche perchè di questo istituto già avete inteso dire *omnia maledicta* dall'onorevole Plebano, dall'onorevole Canzi e da altri oratori che mi han preceduto, come ne avete udite tutte *le delizie e le beatitudini* dall'onorevole Fornaciari.

C'è anche di più; un nostro illustre collega giunge ad assicurarci che mediante il catasto,

come oggi si tiene nel pertafoglio la fotografia della propria persona, si potrà portare quella dei propri possedimenti. Vedete che fortuna! Portare in tasca le nostre proprietà immobiliari!

Una voce. Chi l'ha detto?

Romeo. L'onorevole Bonghi.

Ma, signori, se io credo che un catasto agli effetti civili non possa servire a dimostrare lo stato della proprietà immobiliare e le mutazioni seguite, molto meno credo che un catasto come quello che ci si propone possa riuscire al secondo scopo che la Commissione gli assegna, cioè quello di perequare l'imposta fondiaria.

L'argomento è di somma importanza, e si presenta gravissimo; poichè, come vuoi, nella ripartizione del tributo fondiario vi sono sperequazioni infinite, apertissime ingiustizie. Bisognerebbe quindi almeno cercare tutti i mezzi affinchè questo stato di cose, se vero, prontamente finisca.

Ma riusciremo noi col catasto a togliere questo stato di fatto, seppure vi è?

A me sembra che non si possa ottenere questo scopo: e ed dir ciò, non voglio affermare recisamente, poichè è mio pensiero di sottoporre talune considerazioni al Governo ed alla Commissione. Se potessimo vedere compiute le operazioni catastali entro un brevissimo periodo di tempo, ed in modo che le operazioni di stima rispondessero alla realtà delle cose, potrebbe pensarsi che il catasto estimativo giungesse a togliere le supposte sperequazioni dell'imposta fondiaria.

Ma io, sempre regolandomi su ciò che dalla Commissione è stabilito, trovo che per compiere da noi le operazioni catastali, venti anni sono per lo meno necessari. Non so se questo termine, ora, per favore d'argomentazione, vorrà ancora ridursi.

Riducetelo per quanto volete; il fatto di tutti i catasti, l'esperienza vi diranno che avete calcolato male; anche perchè non potete tenere come regola qualche eccezione, che può dipendere da condizioni specialissime, e che certo non abbiamo noi.

Ora, se è vero che un periodo di venti anni sia necessario per compiere le operazioni catastali in un territorio, come il nostro, di 200, e più, mila chilometri quadrati, e di più che 28 milioni di ettari di censire o rivedere, quando avremo terminate le operazioni, per raggiungere la perequazione dovemo tornare da capo. Non svolgo i particolari di questa affermazione, perchè sono stati abbastanza svolti; ma a me pare, che non si possa dar una buona risposta, per to-

gliere alla durata delle operazioni catastali questa conseguenza necessaria che lo riduce inefficacissimo elemento di perequazione.

Signori, se io avessi trovato la base del nostro contributo fondiario, e sopra ciò richiamo particolarmente la benevola attenzione del commissario regio e del ministro delle finanze sulla potenzialità produttrice delle terre, io avrei pienamente compreso la possibilità di un catasto, che avesse potuto perequare la imposta.

Io non so se questo criterio sia vecchio; io nè so, nè voglio qui discutere, se questo criterio sia da adottare nel ripartire il contributo fondiario, problema questo infinitamente grave. Ma, o signori, dal momento che la base del nostro contributo fondiario, checchè se ne dica, è formata sopra elementi misti, sulla potenzialità cioè produttrice dei terreni, e su fattori che risultano dalla industria applicata nei terreni, e sul capitale e lavoro che vi si impiegano, in questo caso, o signori, qualunque catasto è impossibile che raggiunga la perequazione che andate cercando.

Se voi volete la perequazione per catasto, dovete, secondo me, ridurre il contributo fondiario sopra la sola produttività originaria dei terreni; dovete spogliare l'estimazione dei terreni da qualunque elemento di prodotto attuale dipendente dall'industria agricola.

Noi tutti abbiamo ideali supremi di giustizia; ma chi non desidererebbe una eguale distribuzione dei tributi per tutti? Chi non vorrà mai la perequazione nell'onere del tributo fondiario se esistessero le ingiustizie di cui si è parlato, e si potessero riparare? Ma spesso gli ideali supremi di giustizia non si possono da noi raggiungere; e, quello che è più grave, spesso quando si crede di averli raggiunti, mutando un ordine di cose, si casca in maggiori guai. Ed io credo che col voler riparare alla così detta sperequazione del tributo fondiario, noi cadremo in inconvenienti maggiori di quelli che ora lamentansi.

Ma c'è forse, o signori, un'imposta qualunque la quale non presenti grandi sperequazioni? Quale imposta è perequata? Taluni, anzi molti di voi, dicono che sperequata enormemente sia l'imposta fondiaria.

Ma l'imposta di ricchezza mobile, per accennar solamente ad una, forse che è perequata? È inutile illuderci, è inutile negarlo; in questa imposta coloro che pagano meno sono quelli che relativamente dovrebbero pagare di più. (*Bene!*) Ma trovate voi un banchiere il quale, per quanto lucrosi, paghi l'imposta di ricchezza mobile? Trovate voi un avvocato, un professionista qualunque

che paghi l'imposta di ricchezza mobile in proporzione di quanto lucra?

Ditelo voi: mettetevi davanti gli occhi la misura con cui è distribuita l'imposta della ricchezza mobile, e vedrete che un povero industriale, un povero capo-fabbrica pagherà relativamente assai più di un ricchissimo banchiere, del più illustre avvocato, del medico di gran fama.

Io non cito altri fatti di grande sperequazione, esistenti in ogni tributo, poichè bene li conoscete.

E volete voi ora ottenere la perequazione nella imposta fondiaria? È un'utopia; e voi non raggiungerete la perequazione, e non la potete raggiungere, anche perchè nel tributo fondiario ci sono fatti ed elementi specialissimi, i quali assolutamente vi tolgono di poter conseguire il vostro ideale. Anzi, più ricercherete di raggiungerlo, e maggiori disillusioni avrete.

Signori, lasciatemi manifestare un'idea. La sperequazione, nel tributo fondiario, c'è, e nessuno lo può negare. C'è chi paga oggi 100 e dovrebbe pagar 10, e viceversa. Ma è sperequazione questa di contributo, o necessaria conseguenza di mutate condizioni agrarie, e quindi sperequazione mutabile, casuale, ed a cui volendo riparare oggi, domani si può cadere in maggior danno?

Ponete ben mente a quello che io dico. All'epoca in cui furono fatti i catasti, scrive l'illustre relatore che oggi rappresenta il Governo in questa discussione, riferendosi al vecchio catasto lombardo-veneto, a quell'epoca i canneti e le paludi esistevano in quelle regioni in cui sono oggi le ubertose risaie e le pingui marcite. Con questo nuovo stato di cose, certo che ci deve essere sperequazione in quelle regioni, anzi è una necessità. Ma questa è sperequazione che dipende dalle mutate condizioni agricole.

Ora, siccome voi volete il vostro catasto stabile, e proponete che non si possa rivedere se non da qui a 50 anni, a quante di queste sperequazioni non andrete incontro con l'opera vostra?

La crisi nel frumento, nei risi, nella vendita del bestiame, negli agrumi non vi dimostrano quanto può tornare inconcludente l'opera vostra?

(L'onorevole Messedaglia accenna col capo di no.)

Onorevole Messedaglia, io non comprendo i suoi dinieghi, e la mia argomentazione sembrami solidissima.

Voglio fare un'altra ipotesi. Supponiamo, che nel 1864 si fosse fatto il catasto geometrico particellare ed estimativo, come oggi ci si propone. In Sicilia (parlo di un fatto che conosco pienamente e perciò accenno alla Sicilia e non per altra ra-

gione) allora, i giardini di agrumi si sarebbero dovuti catastare come terreni di primissima qualità, avrebbero dovuto sopportare la gravezza maggiore di tutti gli altri terreni; non sarebbe così stato per i vigneti.

Ebbene, o signori, catastate oggi i beni in Sicilia; voi dovrete mettere in basso posto i terreni destinati agli agrumi, al primo quelli a vigneti; questo fatto non lo potete negare. E se questo fatto non potete negare, la sperequazione nel contributo fondiario, dipende e dipenderà, parlando sulle generali, sempre dalle mutate condizioni agricole, sinchè darete all'imposta la base presente, e progetterete un catasto stabile e per lungo periodo di tempo.

Dunque la conseguenza è questa: che se non mutate la base della vostra legge, se non venite alla potenzialità produttrice del terreno non potrete mai conseguire perequazione.

Per ottenerla nel senso che voi intendete, dovrete distinguere i due redditi agricoli; e ricorrere ad una imposizione sull'entrata, rivedibile a periodi brevi che pure voi giustamente non volete.

E che la vostra perequazione sia assolutamente inattuabile, se non ci fosse altro argomento per dimostrarvelo, a me basterebbe ciò che è consacrato nella relazione, e che l'onorevole Minghetti ci propone come uno dei migliori risultati di questa legge, destinati a persuaderci di accettarla con animo tranquillo.

Ora io penso, o signori, che mai in una legge, me lo perdoni l'onorevole Minghetti, sia stato consacrato principio di sperequazione come nella proposta che pur fa la Commissione con scopo che io riconosco nobilissimo.

Che cosa si viene a dirci con questa legge così detta di perequazione? Ci si viene a promettere che da qui sino a 50 anni e saranno dei privilegiati, i quali non pagheranno nulla; poichè si propone che i miglioramenti fatti dopo la promulgazione di questa legge non cadranno sotto al contributo fondiario per 50anni.

O perchè trovate ora una sperequazione nei catasti vostri antichi? Pechè dopo che questi furono fatti, da 50 anni circa a questa parte, i miglioramenti non sono stati tenuti presenti.

Le trasformazioni della coltura dei terreni, non han potuto essere gravate e nessuno potrà provare che, eccetto casi di errori originari, la ragione delle sperequazioni e cosiddette ingiustizie, non sia questa sola.

Ora io vi domando: quando voi che avete conosciuto ciò come elemento di sperequazione, lo

consacrate nelle vostre leggi, quale legge di perequazione sarà mai quella che proponete?

Il catasto stabile con lungo periodo, e il voler tener ferma la base dell'imposta fondiaria, come ora è, daranno sempre per inevitabile risultato la sperequazione.

E qui, o signori, vorrei dimostrarvi quanto difficile, se non impossibile, sia l'ottenere l'intento vostro; vorrei dimostrarvi la confusione, l'impossibilità di un catasto con queste vostre disposizioni le quali, se le manterrete, porteranno gravissime perturbazioni all'agricoltura, che pur volete aiutare.

Con la disposizione di non tener conto dei miglioramenti fatti dopo un anno della promulgazione della legge, per quanto giusta sia, cadrete nell'inconveniente di non poter più avere il vostro catasto.

Dico ciò, non per avversione che io abbia a questa proposta, ma per dimostrare che per necessaria conseguenza delle cose, volendo far meglio si fa peggio.

Per essere compiute le operazioni preliminari della catastazione, occorre un periodo almeno di cinque o sei anni.

Ora io domando a voi signori della Commissione e del Governo: dopo cinque anni, e specialmente nell'industria agricola, potrete mai arrivare

determinare quali sieno i miglioramenti nuovi, fatti dopo la applicazione della legge, e quali quelli fatti innanzi?

Ci potrà essere mai perito, architetto, agrimensore, che possa con piena sicurezza affermare ciò? E figuratevi se chi dovrà pagare l'imposta, non cercherà tutti i mezzi di frodare la legge, in una disposizione che gliene dà largo campo.

Con questa disposizione, pur necessaria per non rovinare addirittura l'industria agricola, ne verrà, a mio credere, tale confusione nella formazione del catasto, sarà aperta tale una strada agli errori e a cose molto peggiori ancora, da aver con essa la dimostrazione che non si possono mai raggiungere i risultati che proponesi questo disegno di legge, per quanto si cerchi di evitarne i danni.

Quindi, o signori, cerchiamo un altro modo per riparare a quei fatti, i quali, non dipendendo dalla natura stessa delle cose, possono avere riparo; ma non ci appigliamo al partito che ci si propone, poichè un catasto non darà mai buoni effetti giuridici per lo stato giuridico delle proprietà, nè ci condurrà a perequazione dell'imposta fondiaria.

Signori, permettetemi che vi esponga il mio

pensiero sopra un altro ordine di idee intorno alla legge, poichè con ogni arte ci si vuol far credere che il presente disegno di legge non abbia e non possa avere nessuno scopo, nessun risultato fiscale. Io, quando trovo certe proposte, certi provvedimenti, certi regali che mi vengono da certe parti, mi ricordo del *Timeo danaos et dona ferentes*.

A mio credere, per quanto il catasto si possa rivestire della pelle d'agnello, ci vedrò sempre sotto gli artigli del fisco; anzi, se debbo dire tutto, la parola catasto mi pare intimamente connessa al concetto di maggiori gravezze, perchè nacque con questo solo significato e con questo battesimo.

Il Machiavelli, nelle Storie fiorentine, ricorda che siccome nel distribuire le nuove gravezze si aggregavano i beni di ciascuno, lochè i fiorentini dicono accatastare, la nuova gravezza si chiamò *catasto*.

Ora, nonostante tutte le buone parole e gli ottimi intendimenti, pare a me che il disegno di legge proposto dal Ministero, col suo articolo 12 e gli altri, non ci dia nessuna assicurazione certa, che il catasto non abbia anche, e non debba per necessità avere uno scopo fiscale.

Nè la Commissione parlamentare, di cui fu relatore il Leardi, sopra questo punto potè dare sicuro affidamento ai contribuenti.

Abbiamo, è vero, l'articolo 50 del disegno di legge che ci propone la Commissione, con la sua quota minima, o quella del compartimento meno gravato, su di cui, in capo al ventennio, dovrebbe ripartirsi il contingente generale.

Ma che sopra questo articolo 50 non possa nè debba farsi molto assegnamento, da quel gentiluomo che in tutte cose è, volle ricordarlo lo stesso onorevole Minghetti. E per darne la prova leggerò un brano della sua relazione.

“Mettendo in luce, scrive l'onorevole Minghetti, questo concetto (quello della quota minima), giova però che non se ne esageri la portata, perchè la Commissione, mentre francamente desidera di assicurare gli agricoltori, *rifugge dall'illuderli*.

“Supponiamo che da questa aliquota minima, che il Governo può applicare con un semplice decreto reale, risultasse una somma notevolmente inferiore a quella che è necessaria per l'erario, che cosa avverrà?

“La Commissione provvede col medesimo articolo a questo caso, obbligando il Governo a presentare un altro progetto di legge al Parlamento che fissi il contingente generale richiesto. Sarà

di nuovo amplamente discussa la materia; saranno udite le ragioni e le opposizioni; sarà dalla Rappresentanza nazionale decisa la questione: *più oltre non si può andare.* »

Prudente riserva certo questa dell'onorevole relatore; ma che, secondo me, dimostra come l'articolo 50 della Commissione garantisca nulla. Chi vivrà, vedrà.

Signori, ho promesso di esser breve, quindi concludo il mio discorso, o, per dir meglio, le mie brevi considerazioni. Concedo un disegno di legge il quale venga a chiederci la misurazione del nostro territorio fatta colla maggior precisione possibile.

Credo ciò anzi necessario, e sono disposto a votare tutti quei fondi che il Governo, nei bilanci, credesse necessario domandarci perchè, o col nostro Istituto topografico militare, o con un altro istituto che si credesse migliore, si possa raggiungere questo scopo. Voglio apertamente dichiarare e ripetere che io non sono per nulla contrario alla misurazione, alla delimitazione, alla terminazione dei nostri territori, delle nostre proprietà.

Signori, io mi associerò volentieri, credo anzi che questa sia un'altra necessità, a quelle proposte che cerchino altre basi su cui porre il nostro contributo fondiario. Occorre a mio avviso, separarlo e dividerlo, in modo che una di queste basi sia costituita dalla potenzialità produttrice del terreno, l'altra base sia costituita dal prodotto dell'industria agricola, dei capitali impiegati: qualora questa imposta supremi bisogni della patria richiedessero.

Su queste basi, ma non col presente disegno di legge io potrò essere con voi.

Credo anzi che il Governo abbia il dovere di proporre una legge in questo senso, se si provassero le lamentate ingiustizie; poichè solo con essa potreste riuscire a togliere quelle sperequazioni che per avventura esistessero.

Non entro nel fatto di guardare se tra contingente e contingente in Italia ci siano delle sperequazioni. Se ci sono levatele; è dovere del Governo e del Parlamento di levarle. Io sono il primo ad essere con voi, e crederei di commettere un atto antipatriottico se non lo facessi.

Se ci sono dei beni censibili e non censiti, trovate il modo di censirli, ed io voterò la vostra legge perchè credo giusto ed equo che questo si faccia.

Qui non è il caso di ripetere le cose dette sulla impossibilità di perequare l'imposta fondiaria, così come s'intende. Qui è il caso di far pagare l'imposta a chi non ne paga. Io, lo ripeto, sono con

voi, vi seguo, e credo lodevolissima l'opera vostra per ottenerlo.

Finisco, o signori, con una considerazione che sottopongo al Governo, e che credo di suprema importanza. Richiamo specialmente su di essa la attenzione dell'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

È inutile non chiamare le cose col loro vero nome. È inutile voler coprire certi fatti: bisogna manifestarli apertamente. Qui succede un fatto, che non si è mai verificato nella Camera da che l'Italia è unita.

Voi vedete il modo con cui è regolata la discussione; prima si leva un oratore a parlare in favore della legge, poi ne succede un altro contrario. (*Si ride*)

Non dico di più. Voi tutti comprendete quello che io intenda dire.

Presidente. Onorevole Romeo, Ella s'indirizza alla Presidenza.

Voci. No! No! (*ilarità*)

Capo. Parla del regionalismo.

Presidente. Spieghi il suo pensiero.

Romeo. Poichè vedo che le mie parole non sono state tali da chiarire completamente il mio pensiero, cercherò di spiegarmi meglio.

Quando si leva a parlare un rappresentante della nazione, mandato dalle provincie meridionali, questo parla *contro la legge* (ha tuonato solo in questo coro l'onorevole Toscanelli); se si leva poi un altro rappresentante della nazione, mandato, dirò, dalle provincie settentrionali questo parla *a favore della legge*. Questo è un fatto che è inutile celare; è la verità. Ora io dico al Governo: pesi, ponderi, esami, rifletta su questo fatto.

Il Governo ha il supremo dovere di farlo secondo il detto romano: *caveant Consules*. Dico, poi, alla Camera (e in ciò son convinto di interpretare pienamente i sentimenti di tutti): il patriottismo, che è il nostro primo dovere, ci faccia riflettere sopra il fatto che succede e ci porti là dove la concordia e la unità della nostra patria ci hanno chiamati, ci chiamano e ci chiameranno sempre. (*Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Minghetti ha facoltà di parlare per un fatto personale.

Minghetti. (*Presidente della Commissione*). Siccome, anche prima dell'onorevole Romeo, qualcheun'altro ha fatto un accenno alquanto ironico all'aver io detto che la Bosnia e la Erzegovina, in questo momento, stavano compiendo il catasto grafico ed estimativo, la Camera mi permetta che io chiarisca il mio concetto, il quale è del resto molto semplice.

Vi ha molta gente, la quale, in buona fede,

crede che il metodo dei catasti sia un metodo che oggimai si è riconosciuto e dalla scienza e dalla pratica come una cosa antiquata e da non più seguirsi. Mi permettano quei signori che pensano così, di dir loro, che son essi gli antiquati: perchè si riferiscono ad un movimento scientifico che rimonta ormai a 20 o 30 anni fa. La scienza invece è tornata, un'altra volta, nell'ordine delle idee anteriori. Vedono adunque bene quei signori che essi, credendo di essere moderni, sono, invece, un po' in arretrato dalla realtà scientifica e pratica.

Ora, io indicavo che non solo l'Inghilterra, per la parte grafica, fa anche essa una specie di catasto, ma che la Prussia lo fa grafico ed estimativo nelle provincie nuove che furono aggregate all'impero; ed accennavo che l'Austria stessa, uno dei paesi più colti e civili di Europa, non appena entrata nella Bosnia e nella Erzegovina, ebbe, pur essa, per primo pensiero di formarvi un catasto grafico ed estimativo.

Perciò io domandava come mai l'Italia volesse oggi abbandonare quel sistema, che in altro tempo fece la sua gloria.

Ecco puramente e semplicemente quale fu il mio concetto, e nient'altro ho voluto esprimere. A tutto il resto che l'onorevole Romeo, molto cortesemente, e molto vivacemente ad un tempo, ha detto, non è ora il momento di rispondere; vi risponderò quando verrà la mia volta del favellare. Ma lo assicuro che, soprattutto quando ha parlato delle denunce nella ricchezza mobile, egli mi ha pôrto tanti argomenti in favore del catasto, che, fin da ora, voglio anticipargliene i ringraziamenti.

Romeo. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Presidente. Accenni il suo fatto personale.

Romeo. Io quando ho parlato dell'accenno fatto dall'onorevole Minghetti alla Bosnia ed all'Erzegovina non ho inteso con ciò di muovere nessun rimprovero all'onorevole presidente della Commissione; anzi non ho avuto altro pensiero, riferendomi a quel suo concetto, che di portare un argomento col quale si dimostrava la necessità di avere anche noi un accertamento della nostra proprietà fondiaria.

In quanto poi ai ringraziamenti dell'onorevole presidente della Commissione, per ciò che ho detto riguardo alle disuguaglianze della imposta per la ricchezza mobile, dichiaro soltanto che aspetto; con ansietà, le sue nuove osservazioni, felice se quelle orali potranno avere su di me maggior peso di quelle contenute nella relazione

stampata che, confesso, non mi hanno punto persuaso.

Canzi. Chiedo di parlare per un fatto personale. *(Rumori)*

Presidente. Qual'è il suo fatto personale, onorevole Canzi? Lo accenni.

Canzi. L'onorevole Minghetti ha parlato di coloro i quali difendono la rendita agricola, e siccome io sono uno dei pochi, anzi credo essere uno dei due soltanto che ne han parlato nella Camera, così credo di aver diritto di spiegare la mia idea. *(Rumori)*

Presidente. Permetta, l'onorevole Minghetti non ha citato il suo nome, ha citato soltanto un'opinione.

Ora Ella comprende bene che, per una opinione, che può essere attribuita a chiunque indifferentemente, non può sorgere occasione ad un fatto personale. Se Ella vuole del resto parlare, s'iscriva e parlerà quando verrà la sua volta.

Canzi. Allora, io verrò alla conclusione: che cioè, indirettamente, si possono qualificare, in qualsiasi modo, gli atti e le intenzioni dei colleghi.

Presidente. Onorevole Canzi, ogni volta che fosse qualificato in modo, meno che conveniente, il pensiero di un collega, io farei il mio dovere richiamando l'oratore a quelle regole di convenienza, che debbono essere nell'animo di ciascun deputato.

Minghetti. Io non ho detto parola...

Presidente. L'onorevole Minghetti non ha profeso parola che potesse ferire, menomamente, le opinioni altrui.

È presente l'onorevole Frola?

Frola. Rinunzio a parlare; mi riservo solamente di fare alcune osservazioni quando avrò facoltà di svolgere l'ordine del giorno, che ho presentato.

Presidente. Essendo esaurito il numero degli oratori iscritti in favore, non rimangono più che gli oratori, iscritti contro il disegno di legge.

L'onorevole Di Rudini, che è iscritto contro, ha facoltà di parlare.

Di Rudini. *(Segni di attenzione)* Non intendo di pronunciare un discorso, ma soltanto di fare, come unico rappresentante della minoranza della Commissione, alcune dichiarazioni, che possano spiegare la mia condotta.

Debbo, anzitutto, rendere omaggio sincero alla equità della Commissione, allo spirito conciliativo, col quale essa ha trattato il difficile argomento, agli sforzi, che ha fatto per sgombrare

i sospetti e le diffidenze che questo disegno di legge ha suscitato nel paese.

Io fui concorde, con la maggioranza della Commissione, nel ritenere la necessità di perequare i tributi fondiari. Pareva a me che giustizia lo richiedesse, e ponendo la giustizia a fondamento del regno, poichè credo che i nostri atti sono in tanto legittimi, in quanto corrispondano ai principî di giustizia, così non poteva, anche nella questione presente, dissentire da questi principî. Ed aggiungo che io sono profondamente convinto che i tributi fondiari in Italia debbano essere unificati per una vera necessità politica.

Del resto io credo che le presenti dissenzioni sopra questo argomento nascano da ciò, che l'imposta fondiaria, mi si passi la frase, non ha avuto ancora la sua patente di nazionalità.

Io poi concordo su questo punto con la Commissione, anche per un sentimento d'orgoglio. Troppe volte si è detto fuori di quest'Aula che certi contribuenti ricusano di pagare quello che è dovuto allo Stato. Ebbene, o signori, io mi vergognerei di appartenere alla famiglia italiana, se dovessi farne parte o come un privilegiato o come un mendico; io appartengo, o signori, a quella vecchia scuola di patrioti i quali vollero l'unità della nazione non per benefici remoti che se ne potevano legittimamente sperare, ma piuttosto per i sacrifici immediati che l'unità c'imponeva. (*Approvazioni*)

Come si può giungere a questa perequazione dei tributi fondiari? Forse col catasto estimativo?

Qui apro una parentesi per dichiarare che nessuna obiezione io feci mai in seno alla Commissione rispetto al catasto grafico.

Canzi. E nessun altro!

Di Rudini. E nessun altro.

Dunque, ripeto, nè io, nè alcun altro della Commissione fece obiezione di sorta al catasto grafico. Chiudo la parentesi e ritorno al catasto estimativo.

Io, sul catasto estimativo, feci, se non erro, una sola obiezione, che, secondo il mio modo di vedere, le compendia tutte. Io diceva e dico anche ora: Voi col catasto estimativo rappresentate le condizioni della proprietà fondiaria quali esse sono oggi e sulla base di queste condizioni ripartirete l'imposta, non oggi, ma fra venti anni al più presto; ma in tal modo noi ci troveremo, fra venti anni, di fronte a condizioni che se non mutate affatto, saranno, per lo meno, grandemente modificate. Per la qual cosa se voi intendete, così, di perequare i tributi, vi fate illusione, poichè invece

di perequarli, voi non farete altro senonchè spostare le sperequazioni presenti.

Pure, se il catasto estimativo non avesse altri difetti senonchè quelli che sono intrinseci alla sua natura, io mi vi acconceri assai facilmente. So purtroppo come sia difficile di assestare le imposte con perfetta giustizia: esse, per loro natura, mentre si cerca dal legislatore di distribuirle con giustizia, il più delle volte riescono odiose agli uni, favorevoli agli altri.

Se non ci fossero dunque, io ripeto, altre obiezioni che lo tecniche, mi acconceri di buon animo al catasto estimativo, ma ciò che turbava l'animo mio era il pensiero che la proposta di un catasto estimativo dovesse porre in conflitto non solo alcuni interessi, lo dico con dolore, di regione (*Sensazione*) ma più che gli interessi, notate bene, i pregiudizî.

Forse coloro i quali si aspettano un ragguardevole beneficio dal catasto estimativo, se la legge sarà approvata, proveranno, invece, una grand delusione, forse coloro i quali paventano il catasto estimativo, se la legge sarà approvata, proveranno un grande conforto. (*Senso*)

Io ho sperato che questi pregiudizî invincibili, di cui l'uomo politico deve tener conto, si potessero vincere.

L'onorevole Minghetti, il quale ha una fabbrica di emollienti politici, (*ilarità*) nel titolo secondo, di questo disegno di legge, di cui egli è relatore (e che fu da me pienamente approvato), ha fatto molte proposte a nome della Commissione, le quali avrebbero dovuto scemare l'opposizione a questa legge; ed infatti l'aliquota minima (non starò qui a definire l'aliquota minima come è intesa dalla Commissione, ma tutti intendiamo di che si tratta), l'abbandono dei tre decimi, la sosta nei centesimi addizionali sono tutti provvedimenti i quali, intendono a raddolcire l'asprezza della legge che ci sta dinanzi. Ed io ho sperato (lo dico sinceramente perchè non voglio che ci sia la minima contraddizione fra la mia condotta innanzi alla Camera e la mia condotta innanzi alla Commissione) che questi provvedimenti avrebbero potuto essere sufficienti a mitigare le resistenze.

In alcuni discorsi, pronunziati in questi ultimi tempi, innanzi ai miei elettori di Siracusa, io ho detto loro, a chiare note, che abbisognava apparecchiarsi a un sacrificio, (perchè dopo tutto bisogna ben trovare un albero al quale appiccarsi se si vuol sciogliere la questione) ma con tutto ciò devo rilevare, come di cevo, che non siamo riusciti a mitigare le resistenze.

Io mi sono quindi confermato nella vecchia persuasione che la soluzione del problema era politicamente sbagliata. E lo era appunto perchè faceva nascere dissidi e resistenze incresecevoli, perchè, dopo il voto sul presente disegno di legge, i vinti e i vincitori, usciranno da quest'Aula con un senso di profonda amarezza.

Se dissentii dalla maggioranza della Commissione lo feci perchè non mi sentivo di assumermi la responsabilità che mi sarebbe spettata se avessi, col mio voto, concorso a creare una situazione parlamentare, che a me sembra assai dolorosa.

Ma il catasto estimativo è forse il solo, unico e necessario strumento di perequazione? Io non lo credo.

So bene che se l'imposta deve esser accertata come un'imposta reale, il catasto estimativo è indispensabile; ma non potrebbe l'imposta mutare natura?

Non avrebbe essa potuto mutarsi in una imposta personale, in una imposta per denuncia, in una vera tassa sulla ricchezza agraria? E con questo mezzo non si avrebbe potuto evitare quella situazione nella quale ci troviamo oggi?

So bene che le obiezioni, le riluttanze non sarebbero ad ogni modo mancate, ma si sarebbe sostenuto una lotta, la quale non avrebbe creato pericoli, non avrebbe lasciate amarezze.

Ma pur volendo conservare all'imposta il suo carattere d'imposta reale, vi sarebbe stato, a mio avviso, il mezzo di sottrarci alle presenti difficoltà. Noi, o signori, dobbiamo ben presto provvedere al riordinamento delle finanze locali; e chi ha qualche conoscenza di questa materia sa bene, che questo riordinamento non può ottenersi se non accordando ai corpi locali una più larga partecipazione ai tributi diretti. Ora abbandonando gradatamente ai comuni ed alle provincie buona parte della fondiaria si sarebbero attenuate non poche difficoltà.

Se il Governo, ispirandosi ad un concetto altamente politico si fosse messo per una di queste vie, noi ci troveremmo per fermo in una condizione assai migliore.

So bene che proposte di questo genere, le quali interessano troppo direttamente la costituzione del bilancio e involgono tutta quanta la politica interna dello Stato, non possono farsi da questi banchi; e oltre a ciò sono proposte che non s'improvvisano, e non possono essere accolte se non quando ci si presentino con tutte quelle garanzie che soltanto lo studio accurato di chi sta a capo del Governo

può offrire. Per queste ragioni io mi asterrò dunque dal fare una proposta di questa natura.

Avrei con ciò terminato le mie dichiarazioni, inquantochè volli soltanto render conto della condotta da me tenuta in seno alla Commissione; ma mi preme di aggiungere un'altra cosa, ed è questa: se io non ho concorso, col mio voto, a creare questa situazione incresecevole, sento però la necessità che da questa situazione una buona volta si esca. Se apparentemente non vi è un'uscita, pure io credo che coloro i quali ne hanno la responsabilità, che coloro i quali hanno la responsabilità del Governo possono sgombrare ogni preoccupazione dall'animo nostro.

Il Governo può esser certo che la Camera ha un desiderio solo: il desiderio di comporre questa vertenza. (*Bene!*) Ognuno intende che la presente vertenza è una di quelle nelle quali non occorre un giudizio, ma un vero componimento. E la Camera può esser certa che le popolazioni italiane sono anch'esse del medesimo sentimento.

Ho visitato pochi giorni or sono il mio collegio in Sicilia. Ebbene, o signori, il desiderio di quelle popolazioni che sono dipinte così fieramente ostili al disegno di legge che ora discutiamo, è che si trovi un equo componimento.

Spetta dunque al Governo del Re di fare quelle proposte che esso stimerà opportune per raggiungere l'intento comune. Io posso sbagliare, ma ho questa speranza, ho questa fiducia, che la questione sarà degnamente composta. (*Bravo! Bene! — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*)

Presidente. Rimanderemo a domani il seguito di questa discussione.

Risultamento della votazione per la nomina di un vice-presidente della Camera.

Presidente. Comunico alla Camera il risultato della votazione per la nomina di un vice-presidente:

Votanti 302

Ebbero voti gli onorevoli:

Solidati 151

Spaventa 121

Schede bianche 30

L'onorevole Solidati, avendo ottenuto il maggior numero dei voti, è proclamato vice-presidente della Camera.

Annunzio di una domanda di interrogazione.

Presidente. Comunico alla Camera una domanda d'interrogazione dell'onorevole Marziale Capo, diretta al ministro dei lavori pubblici:

“ Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle condizioni fatte agli operai e impiegati degli stabilimenti di Pietrarsa e Granili, come su quelle fatte al personale ferroviario appartenente alle Romane dalla nuova Società Mediterranea. „

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler comunicare questa domanda d'interrogazione al suo collega il ministro dei lavori pubblici.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. In nome dei miei onorevoli colleghi, i ministri delle finanze e di agricoltura e commercio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sull'andamento degli Istituti di emissione.

Presidente. Do atto agli onorevoli ministri delle finanze e di agricoltura e commercio della presentazione, fatta in loro nome dall'onorevole presidente del Consiglio, della relazione sull'andamento degli Istituti di emissione, la quale sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

Discussione sull'ordine del giorno.

Perelli. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Perelli. L'onorevole presidente del Consiglio, promise ieri, che avrebbe dichiarato oggi se e quando intendeva rispondere all'interrogazione che, insieme con l'onorevole Francesco Cucchi, ho rivolta a lui e al ministro dei lavori pubblici, e che riguarda le recenti inondazioni della provincia di Sondrio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Risponderò dopo altre interrogazioni e interpellanze che mi sono indirizzate...

Presidente. Si unirà alle altre interrogazioni dirette al ministro dei lavori pubblici.

Depretis, presidente del Consiglio. Benissimo. Io sono perfettamente informato dei fatti, ma la interrogazione dell'onorevole Perelli riguarda più

particolarmente l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Presidente. Onorevole Perelli, l'onorevole presidente del Consiglio propone che la sua interrogazione sia unita alle altre indirizzate all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Perelli. Va bene.

La seduta è levata alle 5, 40.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione sul riordinamento dell'imposta fondiaria. (54)

2. Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127) (*Urgenza*)

3. Modificazioni alla legislazione sugli scioperi. (114)

4. Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (187) (*Urgenza*)

5. Disposizioni intese a promuovere i rimborsamenti. (35) (*Urgenza*)

6. Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiariae. (86) (*Urgenza*)

7. Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)

8. Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22) (*Urgenza*)

9. Estensione alle provincie Venete, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194) (*Urgenza*)

10. Ampliamento del servizio ippico. (208) (*Urgenza*)

11. Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)

12. Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (207)

13. Riforma della legge provinciale e comunale. (1)

14. Disposizioni sul divorzio. (87)

15. Provvedimenti per Assab. (242) (*Urgenza*)

16. Disposizioni sulla vendita dei beni comunali incolti. (269)

17. Suddivisione della circoscrizione giudiziaria ed amministrativa mandamentale di Pistoia. (118)

18. Accordo fra l'Italia ed il Siam circa l'importazione e la vendita delle bevande nel Siam. (290)

19. Trattato di commercio fra l'Italia e la Corea. (291)

20. Disposizioni relative alla costruzione del palazzo del Parlamento. (169)

21. Ordinamento del credito agrario. (268)

22. Modificazioni al repertorio della tariffa doganale. (191)

23. Modificazioni al Codice della marina mercantile. (308)

24. Modificazioni alla legge sui consorzi d'irrigazione. (307)

25. Somministrazioni dei comuni alle truppe. (107)

26. Acquisto delle ragioni d'acqua spettanti alla Casa Gazzelli di Rossano a destra del Po — Allargamento e sistemazione di un cavo. (338)

27. Dichiarazione di pubblica utilità e provvedimenti relativi ad opere di risanamento nella città di Torino. (340) (*Urgenza*)

28. Disposizioni per l'esercizio della caccia. (179)

29. Pensione alle vedove ed agli orfani dei Mille di Marsala. (318)

30. Ripartizione fra i vari comuni ripuari del territorio emerso dal lago di Fucino aggregato al comune di Avezzano. (343)

31. Stanziamento di fondi per la terza serie di lavori per la sistemazione del Tevere. (288)

32. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per gli ufficiali impiegati dell'Amministrazione della guerra per gli uomini di truppa e per i cavalli dell'esercito. (325)

33. Aggregazione dal comune di Lonate-Pozzolo al mandamento di Gallarate. (239)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1885. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).
